

Cartella stampa

---

# XXVII Dies academicus

Lugano, 6 maggio 2023

---



---

# Indice

1.	Celebrato il XXVII Dies academicus dell'USI	4
2.	Intervento del Prorettore vicario Lorenzo Cantoni. Università e cultura	7
3.	Discorso della Presidente del Consiglio dell'Università Monica Duca Widmer	10
4.	Prolusione di Webber Ndoro, Direttore generale ICCROM	13
5.	Saluto della Consigliera di Stato Marina Carobbio Guscetti	17
6.	Dottorato honoris causa Barbara Czarniawska	19
	Dottorato honoris causa Alberto Campo Baeza	20
7.	Credit Suisse Award for Best Teaching Luca Gabutti	23
8.	Nomina a Presidente onorario Piero Martinoli	24
9.	Nomina a Membro onorario Giatgen Spinaz	25
10.	Medaglia dell'USI a Franco Cavalli e Giorgio Nosedà	26
11.	Testimonianze dei patrimoni materiali e immateriali ticinesi	28
12.	Interventi musicali Green Onions Band	32

---

**L'Università della Svizzera italiana celebra un anno di crescita e trasformazione evidenziando, parallelamente agli ottimi risultati ottenuti sui fronti della formazione e della ricerca, l'importante ruolo culturale svolto dalle istituzioni accademiche nella conservazione, nell'ampliamento e nella trasmissione del sapere.**

# 1. Celebrato il XXVII Dies academicus dell'USI

Comunicato ai media  
Lugano, 6 maggio 2023

**Si è svolto questa mattina presso l'Aula Magna del Campus Ovest Lugano il 27° Dies academicus dell'Università della Svizzera italiana (USI). L'evento si è aperto con i saluti della Presidente del Consiglio dell'Università Monica Duca Widmer e della Consigliera di Stato Marina Carobbio Guscetti. Il Prorettore vicario Lorenzo Cantoni ha evidenziato, parallelamente agli ottimi risultati ottenuti sui fronti della formazione e della ricerca, l'importante ruolo culturale svolto dalle università nella conservazione, nell'ampliamento e nella trasmissione del sapere. Dopo la prolusione di Webber Ndoro, Direttore Generale dell'ICCROM, la catena rettorale è stata consegnata alla Rettrice nominata Luisa Lambertini che entrerà in carica il prossimo 1° luglio.**

L'Università della Svizzera italiana ha vissuto un anno "ricco di soddisfazioni, di dimostrazioni di coesione e attaccamento all'istituzione e di importanti risultati", ha evidenziato la Presidente del Consiglio dell'Università **Monica Duca Widmer** nel suo discorso di benvenuto. La Presidente si è in particolare soffermata sull'ambizioso progetto della Facoltà di scienze biomediche, i cui lavori sono iniziati nel 2011 e che, con il recente accreditamento del ciclo di studio, a settembre vedrà i primi studenti affrontare l'esame federale di medicina. L'Università della Svizzera italiana, ha concluso la Presidente, è pronta ad affrontare le sfide future e continuerà a lavorare per consolidare, ottimizzare e rafforzare le proprie strutture accademiche.

L'università, ha sottolineato nel suo intervento la Consigliera di Stato e direttrice del DECS **Marina Carobbio Guscetti**, è un luogo "non solo di alta formazione, ma anche spazio aperto dove diversi mondi, diverse esperienze, vivono una costante interconnessione". Tra le sfide che attendono l'USI, far fronte all'esclusione dai programmi di ricerca europei e impegnarsi per una giusta e garantita parità di genere attraverso una maggior presenza femminile nel corpo accademico. "La nomina di una donna, la professoressa Lambertini, quale nuova rettrice è sicuramente un passo importante per promuovere le carriere femminili e per introdurre nuovi modelli di gestione, per garantire inclusione e attenzione alle diversità" ha concluso la Consigliera di Stato.

## Università e cultura

Il 27° Dies academicus arriva in conclusione di una fase di rinnovamento per l'USI, con la nomina della rettrice Luisa Lambertini, in carica dal prossimo 1° luglio, e del direttore operativo Marvin Blumer. Un periodo "intenso, complesso, e insieme fecondo" ha sottolineato il Prorettore vicario **Lorenzo Cantoni** nel suo intervento che, oltre a riassumere i principali risultati ottenuti dall'USI nell'ultimo anno, si è soffermato sul ruolo culturale delle università.

Nell'anno accademico 2022-23 l'USI ha segnato un nuovo record di studentesse e studenti immatricolati – 4'190, divisi in 49 programmi –; la ricerca ha mantenuto livelli molto significativi sia quanto ai progetti finanziati, per oltre 26 milioni di franchi, sia quanto alle pubblicazioni; per la cosiddetta terza missione sono da segnalare, oltre ai numerosissimi eventi aperti al pubblico e le attività de L'ideatorio, le attività di trasferimento dell'innovazione, quelle dell'USI Startup Centre e il progetto della Casa della sostenibilità. I principali dati sull'operato dell'USI sono contenuti nel rapporto *L'Università in cifre* che è stato pubblicato in occasione del Dies academicus.

Operando nelle tre direzioni della formazione, della ricerca e del servizio l'Università della Svizzera italiana svolge un importante ruolo culturale. "Lo fa – ha spiegato il Prorettore

---

vicario Cantoni – secondo la sua natura: conservando, ampliando e trasmettendo saperi rilevanti per il bene della società, della generazione presente e di quelle future”, dialogando con la società e le sue varie articolazioni e sforzandosi di comprendere la complessità dei fenomeni storico-culturali.

L'importanza del patrimonio culturale è stata al centro della prolusione di **Webber Ndro**, Direttore generale dell'ICCROM (Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali). L'organizzazione intergovernativa creata dall'UNESCO nel 1956 ha negli anni ampliato la propria attività, coinvolgendo le comunità nella gestione del patrimonio e dando maggior rilievo al ruolo che il patrimonio gioca nella società. “Come ICCROM, riteniamo che il patrimonio culturale sia un aspetto essenziale della ripresa e della resilienza. Le comunità non possono vivere senza il patrimonio culturale” ha affermato il Direttore generale.

La cerimonia si è conclusa con la consegna, da parte del Prorettore vicario Lorenzo Cantoni, della catena d'oro alla rettrice nominata **Luisa Lambertini**, la cui entrata in carica avverrà il prossimo 1° luglio. “Ricevo questa catena d'oro ben sapendo che non è solo un simbolo che contraddistingue le Rettrici e i Rettori nelle occasioni ufficiali, bensì rappresenta la responsabilità che sto assumendo verso le studentesse e gli studenti che ci scelgono per i loro studi e le loro famiglie, verso i colleghi accademici, i ricercatori e i collaboratori che lavorano per l'ateneo e verso il territorio che ci sostiene” ha dichiarato la Rettrice nominata nel suo intervento. “Vi invito fin da ora a collaborare con me per far progredire insieme i grandi progetti che possono avere un reale impatto sul territorio, e oltre” ha concluso Luisa Lambertini.

### **Onorificenze**

Come da tradizione, il Dies academicus è stata l'occasione per conferire le **onorificenze** dell'Università della Svizzera italiana.

**Alberto Campo Baeza**, professore emerito all'Università politecnica di Madrid, ha ricevuto il Dottorato honoris causa in Architettura “per il contributo al successo dell'architettura iberica nel mondo, realizzando opere con grande consapevolezza storica unita a una costante ricerca sul rapporto fra paesaggio, luce, spazio, gravità e tempo”.

**Barbara Czarniawska**, professoressa emerita alla University of Gothenburg, ha ricevuto il Dottorato honoris causa in Scienze della comunicazione per il suo ruolo di “precursoria dei metodi etnografici e dell'eclittismo dei metodi qualitativi applicati a management e organizzazioni, di cui ha offerto una lettura alternativa in chiave comunicativa, narrativa e relazionale, sensibile ai contesti e attenta alle interconnessioni fra organizzazioni e società”.

Il Credit Suisse Award for Best Teaching è stato consegnato a **Luca Gabutti**, Professore ordinario presso la Facoltà di scienze biomediche, “per la qualità dell'insegnamento”.

**Piero Martinoli**, Presidente dell'Università della Svizzera italiana dal 2006 al 2016, è stato nominato Presidente onorario “per il fondamentale contributo dato allo sviluppo e all'affermazione dell'USI in ambito nazionale e internazionale nel suo secondo decennio, in particolare per la sua opera in favore del rafforzamento della ricerca scientifica, della realizzazione di un polo dedicato alle Scienze computazionali e della creazione della Facoltà di scienze biomediche”.

**Giatgen Spinas**, professore emerito dell'Università di Zurigo, è stato nominato Membro onorario dell'Università della Svizzera italiana “per il decisivo e generoso sostegno alla nascita e allo sviluppo della Facoltà di scienze biomediche”.

Durante il 27° Dies academicus sono inoltre state conferite per la prima volta due Medaglie dell'Università della Svizzera italiana, un riconoscimento per le persone che hanno

---

contributo allo sviluppo dell'Università della Svizzera italiana. Le due Medaglie dell'USI sono state consegnate al dottor **Franco Cavalli** e al dottor **Giorgio Nosedà**.

### **Patrimonio culturale**

Nell'Aula magna sono state esposte alcune testimonianze rappresentative dei patrimoni materiali e immateriali ticinesi grazie alla collaborazione con il Museo dei fossili del Monte San Giorgio, il Museo d'arte di Mendrisio, la Fondazione Processioni storiche di Mendrisio e il Centro di dialettologia e di etnografia a Bellinzona. Inoltre, in occasione dei dieci anni della Cattedra UNESCO all'USI, nella corte del Campus Est Lugano e nel Foyer dell'Aula Magna del Campus Ovest è esposta una mostra sui siti svizzeri inseriti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO a cura di World Heritage Experience Switzerland (WHES).

La cerimonia è stata accompagnata da intermezzi musicali a cura della Green Onions Band.

**Le foto della cerimonia possono essere scaricate gratuitamente a partire dalle ore 14:00 al seguente link:**  
**[www.copyrightfree.ch/home](http://www.copyrightfree.ch/home)**

## 2. Intervento del Prorettore vicario Lorenzo Cantoni Università e cultura

*Fa fede il testo pronunciato*

Nell'iniziare il servizio come Prorettore vicario, ormai un anno fa, suggerii una possibile interpretazione della storia dell'USI, osservando come i primi due Presidenti, Marco Baggiolini e Piero Martinoli si erano concentrati in particolare, rispettivamente, sulla formazione e sulla ricerca, mentre il Rettore Boas Erez si era impegnato nel trovare un equilibrio fra quelle due missioni universitarie, sottolineando anche la "terza missione": il servizio alle comunità sociali che ospitano e sostengono l'USI.

L'orizzonte temporale del mio servizio non era, all'inizio, affatto chiaro, mi sono proposto comunque di non operare scelte strategiche che potessero limitare la libertà di azione del futuro Rettore – ora sappiamo che è una Rettrice – e di concentrarmi piuttosto sulla natura stessa dell'*impresa universitaria*.

Nel farlo, e nell'invitare la comunità accademica nel suo insieme – studenti, docenti e personale amministrativo – ad approfondire ulteriormente il senso dello stare insieme, ho avuto spesso modo di riflettere sulla dimensione della cultura, e di come un'università – l'USI in particolare – sia un attore fondamentale, insieme ai numerosi altri, nella promozione culturale.

Organizzerò la mia presentazione in due parti, una prima – molto breve – intesa a presentare lo "stato dell'USI" negli scorsi dodici mesi, la seconda sarà invece dedicata a una riflessione sul rapporto fra università e cultura.

+++

Si è trattato di un periodo di transizione, caratterizzato da un Prorettore vicario sul versante accademico, e da un Comitato di transizione sul versante amministrativo, comitato di cui io stesso ho fatto parte dall'ottobre 2022. Un periodo di transizione terminato lo scorso mese di aprile, con l'entrata in servizio di Marvin Blumer, il nuovo Direttore operativo, e con il ritorno di Giovanni Zavaritt alla sua funzione di Segretario generale, un periodo che giungerà a completamento con l'entrata in servizio della Rettrice nominata, Luisa Lambertini. Un periodo intenso, complesso, e insieme fecondo, in cui l'USI ha potuto sempre operare e anche crescere. Un periodo che ha richiesto un impegno notevole, di cui ringrazio di cuore ogni collaboratrice e collaboratore.

Se riandiamo alle tre missioni principali di un'università, la *Formazione* ha segnato un nuovo record di studentesse e studenti immatricolati in quest'anno accademico – 4'190, divisi in 49 programmi – e ci accingiamo a celebrare, per la prima volta, una cerimonia di consegna dei diplomi unica per tutte le Facoltà di Lugano, al LAC, il prossimo 15 maggio.

La *Ricerca* ha mantenuto livelli molto significativi sia quanto ai progetti finanziati – per oltre ventisei milioni di franchi – sia quanto alle pubblicazioni. Le cinque facoltà (più una affiliata) e i numerosi Istituti propri, affiliati, comuni e associati hanno animato quella che a buon titolo possiamo chiamare un'istituzione *research intensive*.

Il *Servizio* è stato caratterizzato, come per solito, da numerosissimi eventi organizzati sui campus e aperti al pubblico, circa duecento, con 20'582 partecipanti alle attività dell'Ideatorio. Notevoli sono state inoltre le attività di trasferimento dell'innovazione e quelle dell'USI Startup Centre. Le costanti relazioni con i media e il progetto della Casa della sostenibilità sono ulteriori dimensioni importanti di questa missione.

Benché tutti sappiamo quanto sia arduo riassumere le attività di un'istituzione complessa come l'università in un semplice numero, mi fa piacere menzionare come l'USI – un'istituzione ancora giovane – sia presente nei principali ranghi internazionali, fra le migliori 250 università, sia secondo il *THE World University Rankings 2023*, sia secondo il *QS World University Rankings 2023*.

Inoltre, un recente rapporto di Movetia, l'agenzia nazionale per la promozione degli scambi e della mobilità all'interno del sistema educativo, pone la nostra università prima fra tutte le

istituzioni accademiche svizzere per internazionalizzazione, considerando non solo la quota di studenti stranieri, ma anche dimensioni legate alle collaborazioni formative e di ricerca. Il tema dell'internazionalizzazione ci porta a incontrare una dinamica fondamentale della vita accademica: quella della scoperta e dell'incontro con altre culture. Ci porta dunque alla seconda parte della mia riflessione.

+++

Possiamo accostare il concetto di cultura a partire dalla sua origine linguistica, dal verbo latino *colo*, che significa "prendersi cura", "occuparsi". Di che cosa? La lingua latina presentava tre livelli in cui questa cura si può esercitare. Anzitutto dell'ambiente in cui una comunità vive, il suo *habitat: agri-coltura*, una dimensione sottolineata ora con particolare forza grazie a una diffusa sensibilità ecologica. In secondo luogo, di ciascuna e ciascuno di noi, e delle nuove generazioni. Ogni nuovo essere umano richiede infatti, per poter venire al mondo e rimanervi, che altre persone se ne prendano cura. Così ne scrive Gaio Plinio Secondo detto il Vecchio (Como? 23 d.C. – Stabia 79 d.C.), nella sua *Naturalis historia* (VII, 1): "L'uomo invece [per natura] non sa far nulla, nulla che non gli sia insegnato: né parlare, né camminare, né mangiare; insomma, per sua natura, non sa fare altro che piangere!". Siamo qui di fronte alla *cultura* nella sua ampiezza e nell'accezione più comune, che possiamo riassumere nella definizione proposta nel 1871 da Edward Burnett Tylor: "La cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società". In terzo luogo, *colo* si può riferire al rapporto con Dio, la spiritualità e il sacro: *culto*.

L'università in quanto tale, e le sue varie Facoltà, è un luogo privilegiato di riflessione *sulla* e di creazione e trasmissione *della* cultura. In essa siamo chiamati a diventare persone colte... Questo rende l'università un'istituzione naturalmente *sostenibile*, non solo perché menzionata nel quarto Obiettivo di sviluppo sostenibile dell'ONU, "Istruzione di qualità", ma anzitutto perché si occupa delle generazioni future, "coltivandole" a che possano assumersi, con competenza, responsabilità importanti ai tre livelli sopra indicati.

Non ho qui né lo spazio né il tempo per elaborare la relazione propria di ogni Facoltà rispetto alla cultura e ai suoi livelli. A titolo di esempio, se consideriamo l'Architettura, possiamo pensare alla relazione che ogni edificio ha con l'ambiente circostante (*agri-coltura*), con le pratiche sociali in cui s'inserisce e che andrà a sostenere (*cultura*), o all'obiettivo che alcuni edifici hanno di orientare e facilitare la relazione con Dio e il sacro (*culto*).

Desidero però – e proprio in riferimento alla dimensione internazionale – menzionare qui il contributo dato dall'UNESCO, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di educazione, scienza e cultura e la sua relazione con il territorio in cui l'USI è nata e si sviluppa. Lo faccio per la sua importanza intrinseca, per il numero dei paesi che hanno aderito alle diverse convenzioni, e anche perché – dal 2013 – l'USI è sede di una cattedra UNESCO che si occupa di media digitali, turismo sostenibile e patrimonio mondiale, che ho l'onore di dirigere dalla sua fondazione.

Dopo la Seconda guerra mondiale numerose iniziative della comunità internazionale si sono incaricate di tutelare anzitutto le persone coinvolte nei conflitti – mi riferisco in particolare alle convenzioni di Ginevra. Insieme però è emerso – proprio grazie all'UNESCO – il bisogno di tutelare i beni culturali in caso di conflitto (*Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato* del 1954 e *Convenzione sulle misure da prendere per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà di beni culturali* del 1970). Ma non solo: la comunità internazionale si è resa conto dell'importanza di proteggere il patrimonio in ogni circostanza, in particolare con la *Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale* (1972), di cui abbiamo appena celebrato il cinquantenario, e con la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* del 2003, di cui celebriamo quest'anno il ventesimo compleanno.

Ebbene, caso forse unico a livello mondiale, il Ticino è sede di tre siti iscritti nel patrimonio mondiale: i *Tre castelli, murata e cinta muraria del borgo di Bellinzona* (dal 2000), il *Monte san Giorgio* (dal 2003) e le *Faggete primarie e antiche dei Carpazi e di altre regioni d'Europa* (dal 2021); gli ultimi due siti sono uno transnazionale, condiviso con l'Italia, e l'altro "seriale"



transnazionale, presente in 18 paesi. Di più: dal 2019, le *Processioni della Settimana Santa di Mendrisio* sono iscritte nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità. Possiamo osservare qui, in questo riconoscimento internazionale della ricchezza culturale del Ticino, tutti e tre i livelli della cultura che ho tratteggiato poco sopra: la relazione con l'ambiente naturale (monte san Giorgio e Faggete), quella con la comunità umana (Fortezza di Bellinzona) e con la dimensione del sacro (Processioni della Settimana Santa)...

+++

L'università svolge dunque un ruolo culturale importante, insieme a numerosi altri attori. Lo fa secondo la sua natura: conservando, ampliando e trasmettendo saperi rilevanti per il bene della società, della generazione presente e di quelle future.

Vi sono però anche ostacoli significativi che possono rendere questo ruolo meno fecondo, o possono distrarci da esso. Ne indicherò brevemente tre che mi paiono particolarmente insidiosi.

In primo luogo, il rischio di essere arroganti, di chiudersi in una torre d'avorio e di non dialogare fecondamente con la società e le sue varie articolazioni. Questo si applica anche rispetto alle generazioni passate: secondo una felice espressione attribuita a Bernardo di Chartres, siamo *nani sulle spalle di giganti*, solo nel riconoscere il debito verso di loro, la cultura che hanno generato e ci hanno trasmesso, potremo svolgere il nostro compito in modo adeguato.

Altrimenti, ed è il secondo pericolo, rischiamo di preparare delle persone iper-specializzate ma incapaci di comprendere il presente (men che meno di prepararsi al futuro), insomma, dei *Fachidioten*: irresponsabili rispetto alle grandi sfide del presente e del futuro.

In anni recenti anche il fenomeno della cosiddetta *Cancel culture* è intervenuto a minacciare la capacità di comprendere la complessità dei fenomeni storico-culturali, con il rischio di perdere la dimensione dell'università come luogo di discussione aperta, per certi aspetti "spregiudicata" sul reale, luogo di ricerca comune e appassionata e non luogo di scontro ideologico o di replica di posizioni "politicamente corrette".

+++

La Costituzione dell'UNESCO, firmata a Londra nel 1945, così esordiva: "I Governi degli Stati membri della presente Convenzione, in nome dei loro popoli, dichiarano che, poiché le guerre nascono nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace". A noi occorre di vivere e di realizzare la missione universitaria in un momento particolarmente drammatico, in cui la guerra si è riaffacciata in Europa, dove credevamo non sarebbe mai più stata di casa... Un momento in cui è ancor più necessario promuovere una cultura della pace e per la pace, capace di coltivare le nuove generazioni al vero, al buono e al bello. Capace di trovare vie – con la formazione, la ricerca e il servizio – anche per superare il dolore che ci circonda. Cercando, con umiltà e saggezza, quella:

*luce intellettuale, piena d'amore;*

*amor di vero ben, pien di letizia;*

*letizia che trascende ogni dolore*

(Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso*, XXX, 40-42)

### 3. Discorso della Presidente del Consiglio dell'Università Monica Duca Widmer

*Fa fede il testo pronunciato*

Stimate autorità politiche, religiose ed accademiche  
Cari amici e sostenitori dell'USI  
Stimati membri onorari  
Stimati ospiti  
Cari membri dell'USI

Benvenuti!

La vostra numerosa e qualificata presenza non può che rallegrarci e la interpretiamo quale affezione alla nostra istituzione!

L'anno appena trascorso è stato ricco di soddisfazioni, di dimostrazioni di coesione e attaccamento all'istituzione e di importanti risultati ai quali hanno contribuito tutti, dal corpo accademico a quello amministrativo, dagli studenti, al Rettorato, al Senato ai Decani ed ai miei colleghi del Consiglio dell'Università, a tutti vanno i più sentiti ringraziamenti.

Se l'anno è stato positivo lo è stato anche grazie alla brillante conduzione dell'ateneo da parte del Prorettore vicario Prof. Lorenzo Cantoni, che ha saputo gestire, stimolare e coinvolgere tutti e si è impegnato per trovare soluzioni condivise, per lavorare con la necessaria fiducia, andando così a porre delle condizioni quadro ottimali per un passaggio di consegne alla futura Rettrice, Prof.ssa Luisa Lambertini, che saluto con grande piacere e che inizierà la propria attività il prossimo 1° luglio e non mancherà di porre la propria impronta sull'evoluzione dell'ateneo.

Un saluto particolare – con un grande grazie – anche al già Consigliere di Stato Manuele Bertoli, oggi presente in tutt'altra funzione, membro impegnato ed ascoltato del nostro Consiglio, che ha contribuito in modo determinante ai necessari cambiamenti nella gestione dell'USI, che nel frattempo dal 1° aprile ha pure un direttore operativo nella persona di Marvin Blumer, oltre al segretario generale Giovanni Zavaritt.

Un caloroso benvenuto va alla neoeletta Consigliera di Stato Marina Carobbio Guscelli, già membro delle Commissioni della scienza, dell'educazione e della cultura sia del Consiglio degli Stati che del Consiglio Nazionale e medico e quindi già pronta a dare da subito un suo prezioso contributo.

Tra le soddisfazioni maggiori dell'anno, non posso non citarne una: in data 24 marzo 2023 è arrivato l'Accreditamento del ciclo di studio del Programma di master in Medicina umana.

**Molti di voi ricordano l'avvio di questo ambizioso progetto del quale già il Consigliere federale Berset nel 2010 in una visita all'USI diceva:**

*“Avrei potuto venire qui (all'USI, ndr) anche in veste di Ministro della sanità, interessato al vostro progetto di formazione medica universitaria, per vedere come intendete proporre studi di medicina contenendo i costi ma senza ridurre l'eccellenza.”*

Nel 2011 il progetto è stato lanciato ufficialmente dall'allora Presidente e Rettore Prof. Piero Martinoli, che è poi sfociato nel Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio datato 12 marzo 2014 che ha portato all'istituzione della nuova Facoltà di scienze biomediche, nel quale si leggeva:

*“Si tratta di un progetto giustamente ambizioso che è destinato ad avere importanti ricadute sia accademiche sia economiche e che promette di diventare strategico per il mantenimento della medicina di qualità nel nostro Cantone. L'approvazione di questo Messaggio è il*

---

*segnale politico cruciale che permetterà una maggiore forza di negoziazione per organizzare un sistema formativo che implica la collaborazione delle facoltà di medicina del Nord delle Alpi.“*

Il supporto della Confederazione c'è stato, come pure la collaborazione con il Politecnico di Zurigo, l'Università di Basilea e l'Università di Berna che ringraziamo per il contributo determinante.

Gli studenti arrivano all'USI grazie ad accordi strutturati dopo il conseguimento del Bachelor all'ETH, a Basilea e a Berna e seguono un programma di formazione clinica di master di 3 anni. In settembre per la prima volta la prima tornata di studenti affronterà l'esame federale di medicina: sono studenti formati quali futuri medici secondo un nuovo profilo e pronti ad affrontare le sfide di un settore in rapida evoluzione. Siamo fiduciosi che questa formazione innovativa risponda alle aspettative in essa poste.

Oggi la Facoltà di scienze biomediche conta 20 professori ordinari, 48 titolari, 48 liberi docenti e altri 10 tra professori assistenti, aggregati e straordinari conta 140 unità.

Le collaborazioni con l'EOC, l'IRB, lo IOR sono più che consolidate.

Oltre ad una ricaduta economica, la nuova facoltà contribuisce già concretamente a mantenere alta la qualità della medicina nel nostro Cantone.

La Facoltà di scienze biomediche, come tutte le facoltà di medicina in Svizzera dispone ora pure del proprio istituto di medicina di famiglia, che contribuirà a valorizzare il ruolo del medico di famiglia.

Il sogno le idee del 2010 sono diventate progetti e i progetti sono oggi realizzati. Ma non finisce qui: gli sforzi andranno ora concentrati verso il futuro ospedale universitario, non legato a un edificio o a un istituto, ma alla collaborazione tra entità diverse, tra pubblico e privato, con una visione condivisa che si spera faccia breccia al più presto.

È l'essere stesso dell'Università quello di realizzare progetti ambiziosi, che generano conoscenze ed effetti i cui benefici per la società diventano visibili solo molto tempo dopo. Si semina oggi per raccogliere in un futuro che non sempre è immediato.

Il frutto – che non è garantito – lo si vede solo dopo tanto tempo.

Senza semina però la certezza è di non raccogliere nulla.

Per la Facoltà di scienze biomediche la semina, come per altri validissimi progetti dell'USI, è valsa la pena e oggi si inizia a coglierne i frutti, grazie a tutti coloro che ci hanno creduto - sin dall'inizio - e hanno dato fiducia al progetto.

Penso all'ente pubblico – maggiore finanziatore dell'USI – ma anche alle fondazioni ed ai privati, che giocano sempre di più un ruolo importante in questi progetti, che possono decollare spesso solo grazie questo appoggio.

Siamo riconoscenti per queste attestazioni di fiducia.

Abbiamo il grande privilegio – in Svizzera – di godere del sostegno politico e finanziario, di poter promuovere progetti ideati dai ricercatori, di avere una libertà di azione che è impagabile e di questo vi è piena coscienza.

Qualche nube si profila comunque all'orizzonte anche da noi: l'evoluzione dell'economia svizzera è difficilmente prevedibile in questo momento; nei prossimi anni rischiano dei tagli nei finanziamenti alle Università da parte del settore pubblico e la mancata integrazione della Svizzera in programmi di ricerca internazionali, in particolare Horizon Europe, rischia di non permetterci di mantenere e sviluppare un livello elevato di insegnamento, ricerca e innovazione nel nostro Paese.

---

L'USI è pronta ad affrontare anche queste sfide e continuerà a lavorare per consolidare, ottimizzare e rafforzare le proprie strutture accademiche, per collaborare con le altre istituzioni presenti sul nostro territorio, in particolare la SUPSI, per ottimizzare al massimo il proprio operato, e specialmente per contribuire col proprio lavoro anche ad uno sviluppo sostenibile della Svizzera italiana.

Continuerà anche nella sua azione di solidarietà verso i popoli in guerra, accogliendo senza distinzione alcuna gli studenti da tutto il mondo: sarà una goccia nell'oceano, ma è pur un sempre un tentativo di abbattere i muri e costruire ponti con tutti, contribuendo alla pace tra i popoli.

Grazie a tutti voi per il vostro sostegno e la vostra fiducia nella nostra istituzione.

---

## 4. Prolusione di Webber Ndoro, Direttore generale ICCROM

*Fa fede il testo pronunciato*

Thank you for the invitation to this celebration. It is a great honour for me to be in this important meeting and represent ICCROM, the International Centre for Conservation and Restoration of cultural Property.

ICCROM headquarters are in Rome, but as of 2014, a regional centre has been instituted in the United Arab Emirates, in Sharjah, focusing on initiatives in the Arab region.

What is ICCROM? It is an Intergovernmental Organization created by UNESCO in 1956 and hosted in Italy since 1958. The membership of ICCROM covers today 137 member states in all the continents (all European Union countries are members of ICCROM). Switzerland has been a Member State since 1959, the year ICCROM initiated its operations.

ICCROM's mission is to contribute to the worldwide conservation and restoration of cultural property by initiating, developing, promoting and facilitating conditions for such conservation and restoration.

Today the mission of the organization has expanded considerably, and it is clear considering also the widening of the concept of cultural heritage, now involving, for instance, both movable and immovable properties as well as tangible and intangible aspects of them, and also natural and cultural dimensions.

ICCROM intends to continue responding to the growing demand for its services in this challenging global context. At a time when cultural heritage conservation is regarded as a fundamental factor in the sustainable development and cohesion of societies, the inclusion of culture and its management as a driver of economic, social and environmental development requires a profound shift in the way ICCROM implements its mandate and working closely with academic institutions.

Cultural heritage professionals are increasingly asked to develop their "soft skills", such as working in a multi-disciplinary environment, collaborating, getting involved, solving problems, resolving conflicts, engaging in empathic relationships with other professionals, communicating, and raising awareness. Who would have thought that heritage would have been involved in the current crisis in Ukraine. In addition, the climate change crisis requires heritage professionals' new multi-disciplinary approaches in areas such as heritage documentation, disaster risk reduction, vulnerability assessment, conservation, education and training, and the ways heritage is presented to the publics (not just visitors).

ICCROM has developed this reflection over the years. In 1995 ICCROM was invited to prepare a training strategy for World Heritage purposes, and the initial document was presented to the World Heritage Bureau in 1995. In 1996 ICCROM organised an expert meeting to discuss training and develop a strategic framework as a management tool for evaluating technical assistance and training requests. The World Heritage Committee recognised ICCROM as the priority partner in implementing the Convention on the training of professionals, and the budget line for training was increased to better respond to the needs. The World Heritage Committee then adopted the Global Training Strategy and Priority Action Plan for World Cultural and Natural Heritage at its 25th session (Helsinki, 2001).

More recently ICCROM together with IUCN was called upon to develop strategies to manage both nature and cultural heritage. And explore synergies within the two.

---

The evolution of the concept of cultural heritage, including cultural landscape and intangible heritage, is reflected in the shift from the idea of conservation moving towards cultural heritage management, which had an important impact on ICCROM action and activities.

The shift from the technical aspects is a response to the globalisation of cultural heritage challenges. This evolution starts 60 years ago, after the Second World War when the emphasis was on protecting monuments and sites and artefacts in museums. In other words, it moves out from the focus on the physical intervention, aiming to ensure the restoration of objects, buildings, and monuments to their original state. This refers to the principles of the Venice Charter in terms of looking after cultural heritage in implementing restoration processes. In this sense, the emphasis was on preventing the harmful effects on monuments, and the idea was to take care of and make sure that they are preserved and promoted in their original state as we found them. Today we have added much more to the way we look after our cultural assets, which is undoubtedly due to globalisation, which brings in other elements. But what are the values that we are trying to protect?

The Venice Charter introduced the concept of significant issues, which we need to look at. It also contextualised cultural heritage concerning its conservation and protection. In addition, it took into consideration intangible aspects of cultural heritage, showing more complex, much more complete if you might want to call it that way.

But there is also another aspect that is beginning to look at: what are the different voices related to heritage?

Ms Laurajane Smith developed the concept of authorised heritage but there is also an unauthorised heritage that needs to be considered. We begin to have communities involved in managing heritage - It is no longer just assets professionals- we are beginning to look at what communities say, and the issues related to heritage, which the community might want to look at. In other words, we are also beginning to look at who is defining the heritage: initially, the professionals would say this is heritage, but now we have also starting to say: "you know it is not just the voice of the professionals: we also want the community to begin to look at it", and again if you look at the last events the last few months events, you will also start to see monuments or heritage assets concerning well-being, in other words, the role which heritage, play in society.

It is not just something that we look at, and we leave without trying to connect. The shift also is that heritage is no longer just for professionals, conservators, archaeologists, architects. We now have other people who also have an interest: communities. We all have seen how the closure of heritage places has led to problems in the well-being of people.

Emphasising the importance of cultural heritage in society is no longer something that we can ignore. Still, I think it also has significance in handing it over to the next generation, the younger generation, which learns from the current.

It is no longer just about training. It is more to do with capacity building. We empower persons to deal with heritage-related issues and life-related ones, which also means that it's not just technical aspects but also political ones, meaning listening to the different voices. It is crucial to be able to listen to all these voices. You cannot look after a site without considering what is happening in the sea or what is happening in agriculture. Climate, for example, already affects how we are looking after these sites.

Heritage requires a much more holistic approach. We may need different technical aspects, but it will not help us look at just one tiny element and say we're doing conservation or managing cultural heritage.

The events brought by COVID 19 made us aware of the need for us to cooperate and make sure that cultural heritage plays a part. We need cultural heritage if we want to recover from the damages that this pandemic has inflicted on us. Cultural heritage would also be creating a new cultural element, and it is not static.

As ICCROM, we consider that cultural heritage is an essential aspect of recovery and resilience. Communities cannot live without cultural heritage. Like many of us, we have adapted the methodologies of how we do things according to needs. Webinars have become

---

part of our lives now, and forums are now happening virtually. This new approach has created the condition for a democratised knowledge allowing extensive participation worldwide. In this sense, we took advantage of this critical situation.

This approach also reflects the discussion in the G20 Culture in the introductory webinars focused on the need to promote education and training, reach out to communities and the young generations, and improve their awareness of the value of cultural heritage and culture. It has also tackled the need to build capacities to enable heritage -led regeneration.

This gives particular importance to this event and your voices,  
Wishing a successful discussion,  
Thank you.



**Webber Ndoro**  
Direttore Generale ICCROM

**Webber Ndoro** è stato eletto Direttore Generale dell'ICCROM (Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali) in occasione della 30ª Assemblea Generale tenutasi nel novembre del 2017. Ndoro ha conseguito una Laurea in storia presso l'Università dello Zimbabwe nel 1982, un Master (MPhil) in archeologia nel 1987 presso l'Università di Cambridge e un Master in conservazione architettonica all'Università di York. Ha concluso la sua educazione formale presso l'Università di Uppsala, dove, nel 2000, ha ottenuto un dottorato in gestione del patrimonio.

Ndoro è entrato a far parte dell'organizzazione National Museums and Monuments of Zimbabwe nel 1985. È stato co-coordinatore del programma Monuments Programme dal 1992 al 1994 e poi si è trasferito all'Università dello Zimbabwe, come docente di gestione del patrimonio. Ha inoltre tenuto conferenze sulla gestione del patrimonio presso l'Università di Bergen in Norvegia e l'Università di Città del Capo in Sud Africa, in cui attualmente svolge il ruolo di professore onorario.

Il primo impegno di Ndoro presso l'ICCROM risale al 1998, anno in cui è stato incaricato di realizzare in loco uno dei primi tre progetti per il programma AFRICA 2009. Dal 2002, Ndoro ha lavorato come membro a tempo pieno dell'équipe dell'ICCROM per AFRICA 2009, offrendo una prospettiva africana particolarmente utile all'ICCROM stessa, ai fini della pianificazione e della realizzazione del programma.

Nel 2007 è stato nominato Direttore esecutivo dell'African World Heritage Fund (AWHF). Nel corso del suo mandato, Ndoro ha guidato il fondo affinché diventasse una delle principali organizzazioni per la conservazione nella regione, ottenendo altresì importanti sovvenzioni. Sotto la guida di Ndoro, l'AWHF ha progettato e realizzato programmi e attività per la conservazione del patrimonio, intesi a migliorare le candidature al Patrimonio Mondiale, a rafforzare la gestione del rischio di calamità e dei sistemi di gestione tradizionali, nonché a promuovere l'imprenditorialità legata al patrimonio della regione.

Quanto realizzato da Ndoro nel campo della conservazione del patrimonio ha avuto un impatto duraturo sull'ICCROM come organizzazione e su una generazione di giovani professionisti del patrimonio nell'Africa subsahariana e in tutto il mondo.



## 5 Saluto della Consigliera di Stato Marina Carobbio Guscetti

*Fa fede il testo pronunciato*

Gentile Presidente del Consiglio dell'Università della Svizzera Italiana,  
Stimato Prorettore vicario,  
Stimata Rettrice designata,  
Autorità cantonali e comunali  
Gentili ospiti, cittadine e cittadini,

il Dies academicus è sempre e giustamente occasione di riflessione sul mondo universitario, ma è anche soprattutto un momento di analisi, studio e sintesi generale perché l'approccio accademico è linfa vitale non solo per chi insegna e chi si sta formando, i professori e gli studenti, ma anche per l'intera comunità che li ospita.

Mi piace infatti pensare all'università come luogo non solo di alta formazione, ma anche spazio aperto dove diversi mondi, diverse esperienze, vivono una costante interconnessione. Dove l'insegnamento si relaziona col mondo culturale, ma anche con quello politico. Dove ogni attore partecipa alla costruzione della comunità in cui vive e lavora senza mai perdere di vista la visione dell'insieme, di quel mondo globale sempre più città come ci ricorda l'antropologo Marc Augé. E proprio perché la città è al contempo sempre più un mondo, come il mondo è sempre più realtà conosciuta, quasi prossima, l'analisi accademica e il contributo degli intellettuali diventano oggi più di ieri elementi di estrema necessità. Strumenti essenziali per guardare al futuro con rinnovato entusiasmo e volontà di cambiamento.

Anche il Canton Ticino è da sempre terra di confronto e scambio. Luogo di residenza e di transito per le persone, le idee e le merci. Un Paese, il nostro, che ha saputo col tempo sviluppare e attrarre importanti realtà che ci hanno aiutato, fra l'altro, a riflettere sulla nostra identità. Lasciatemi citare in particolare il Museo Vincenzo Vela, la RSI, la Fonoteca, la vostra realtà universitaria come la SUPSI. E ancora, l'Istituto di ricerca in biomedica come l'Istituto oncologico di ricerca. Tante esperienze culturali e scientifiche strettamente legate al territorio che permettono una sempre più elevata interrelazione fra ciò che ci appartiene da molto tempo, le nostre radici, e ciò che abbiamo imparato ad apprezzare grazie allo scambio e il confronto sviluppato in particolare con il resto della Confederazione e il Nord Italia. Il piccolo e operoso Ticino, ponte culturale per mondi non sempre in sintonia.

Il mondo accademico dunque centro propulsore della realtà economica, sociale e culturale che lo ospita. Ma anche, si diceva, strumento interpretativo del territorio per difenderlo e salvaguardarlo. L'Università della Svizzera italiana, così come la SUPSI, nucleo essenziale per la ricerca e la formazione di un contesto non scontato, anzi a volte percepito distante da non pochi cittadini chiusi e prigionieri, mi viene da aggiungere, in una bolla autocompiacente qual è quella delle relazioni virtuali. Una bolla che isola ed emargina, perché sempre più estranea alla realtà corporeamente vissuta.

E a questo proposito lasciatemi raccontare un aneddoto. Il 21 maggio 2005 si svolse la cerimonia di laurea al Kenyon College, università dell'Ohio. Il discorso venne affidato a un celebre scrittore, David Foster Wallace che raccontò una storiella: "Ci sono due giovani pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: Salve ragazzi, com'è l'acqua oggi? I due pesciolini si guardano e poi uno rivolto all'altro fa: Che cavolo è l'acqua?". Chiaro il messaggio di Wallace alle neolaureate e ai neolaureati dell'Ohio: non si può riuscire nella vita senza lo sforzo di comprendere il contesto in cui si lavora e si vive, ma spesso le realtà più ovvie e importanti sono anche le più difficili da capire. Ecco perché l'USI deve saper essere anche perno di una scienza e di una cultura capaci di farci comprendere la nostra umanità in un tempo dove l'artificiale sfida il mondo tangibile. In un'epoca dove la ricerca tecnologica ha forte necessità

---

di dialogare con le scienze umane per trovare quella mediazione che porta l'uomo a crescere e incontrare nuovi orizzonti.

In questo senso, l'esclusione dai programmi di ricerca europei è un grande problema per le istituzioni accademiche svizzere e anche per l'USI, che nei suoi 27 anni di vita ha visto crescere gli studenti svizzeri e internazionali e che deve poter continuare ad essere attrattiva. È quindi urgente che la politica con il mondo universitario e della ricerca si impegni per trovare delle soluzioni che permettano il rientro del nostro Paese nel programma Horizon Europe.

Infine, mi sto avviando alla conclusione, lasciatemi esprimere anche alcune considerazioni su quanto ancora si può e si deve fare per una giusta e garantita parità di genere soprattutto nel campo professionale, in Svizzera come in Canton Ticino. Nonostante la legge lo stabilisca a chiare lettere, ancora oggi in non pochi settori economici lo stesso salario, a pari requisiti, per un uomo e una donna è un obiettivo che tarda a realizzarsi per motivi vieppiù incomprensibili. Una questione prevalentemente economica, ma anche culturale perché là dove l'occupazione femminile ottiene buone percentuali si riscontra comunque, in non pochi casi, scarsa propensione verso le carriere femminili. L'università è, abbiamo detto, luogo di formazione ma anche di ricerca, incontro e confronto che permette di andare oltre le differenze. Grande dunque, anche in questo caso, è la vostra responsabilità per una società più giusta e più rispettosa di tutte le componenti sociali. Il vostro contributo, anche nell'esempio, può essere decisivo. Responsabilità che passa anche nella presenza femminile nel corpo accademico, che vede l'USI al di sotto della media Svizzera. La nomina di una donna, la professoressa Lambertini, quale nuova rettrice è sicuramente un passo importante per promuovere le carriere femminili e per introdurre nuovi modelli di gestione, per garantire inclusione e attenzione alle diversità. Va quindi sottolineato come l'USI sia tra i primi enti di diritto pubblico nel Cantone Ticino a dotarsi del Bilancio di genere, per valutare l'impatto in termini di efficacia delle misure intraprese dall'USI a favore delle pari opportunità in tutti i propri ambiti d'azione (ricerca, didattica, amministrazione).

Le sfide che ci aspettano, nel campo accademico e non solo, hanno bisogno di nuovo slancio e rinnovato entusiasmo. Ma anche di creatività, in un mondo sempre più concentrato su quella che possiamo definire "simmetria rassicurante". Certo, in alcuni momenti storici – vedi la recente pandemia – il bisogno di certezze piatte, binarie, è senz'altro comprensibile, ma noi lo sappiamo: per crescere, per individuare le giuste soluzioni occorre andare oltre le nostre certezze e avventurarsi verso un equilibrio precario perché sconosciuto. L'arte ce lo insegna: il capolavoro nasce dallo scarto asimmetrico, dall'improvvisa variazione dalla consuetudine. Del resto ogni elemento di rottura inquieta e al tempo affascina. Ma ogni scarto, io credo, non è quasi mai figlio dell'improvvisazione. Al contrario. Serve una profonda conoscenza del contesto, dell'identità e della cultura in cui si vive.

Il mio augurio all'Università della Svizzera italiana è che possa sempre garantire basi solide ai propri studenti senza mai dimenticare la necessità di quello scarto che permetterà loro non solo di avere successo nella vita, ma anche sapere com'è l'acqua in cui nuotano e nuoteranno in futuro, senza il rischio di affogare nel mare delle soluzioni scontate.

## 6. Dottorato honoris causa Barbara Czarniawska

---



**Barbara Czarniawska**

riceve il Dottorato Honoris Causa in Scienze della comunicazione

**“Precorritrice dei metodi etnografici e dell’ecllettismo dei metodi qualitativi applicati a management e organizzazioni, di cui ha offerto una lettura alternativa in chiave comunicativa, narrativa e relazionale, sensibile ai contesti e attenta alle interconnessioni fra organizzazioni e società.”**

### **Laudatio per Barbara Czarniawska**

Jeanne Mengis

Professoressa ordinaria della Facoltà di comunicazione, cultura e società, direttrice dell'Istituto di marketing e comunicazione aziendale (IMCA)

*Fa fede il testo pronunciato*

**Barbara Czarniawska** si è addottorata in scienze economiche presso la Warsaw School of Economics ed è Senior Professor in Management Studies presso il Gothenburg Research Institute, University of Gothenburg. Ha ricoperto posizioni presso la University of Warsaw, la Stockholm School of Economics e la Lund University, prima di arrivare alla University of Gothenburg nel 1996.

Visiting professor in dieci Paesi e oltre venti università, dal 2004 è Faculty Associate presso il Center for Cultural Sociology della Yale University. Titolare di quattro dottorati honoris causa (Aalborg University, Copenhagen Business School, Helsinki School of Economics e University of Turku), è membro dell’editorial board di diverse riviste accademiche internazionali di prestigio e ha diretto quaranta tesi di dottorato.

È autrice di 35 libri, più di 120 articoli in riviste peer-reviewed e di centinaia di capitoli, voci enciclopediche, curatele e numeri speciali, con oltre 38.000 citazioni. Ha rivoluzionato la comprensione delle organizzazioni – newsroom, città e imprese – offrendone una comprensione in chiave costruttivista, narrativa e fondata sulle reti di azioni. La sua ricerca spazia dalla cultura popolare al futuro dello Stato sociale, dalla costruzione delle immagini e delle notizie alla robotizzazione del lavoro.

---

## Dottorato honoris causa Alberto Campo Baeza

---



**Alberto Campo Baeza**

riceve il Dottorato honoris causa in Architettura

**“Per il contributo al successo dell’architettura iberica nel mondo, realizzando opere con grande consapevolezza storica unita a una costante ricerca sul rapporto fra paesaggio, luce, spazio, gravità e tempo”.**

Alberto Campo Baeza è nato a Valladolid, in Spagna, nel 1946. Ha studiato architettura presso la Escuela Técnica Superior de Arquitectura di Madrid, dove attualmente è Professore emerito di Design. È stato anche Visiting professor in numerose università, tra cui l'ETH di Zurigo, l'EPFL di Losanna e la University of Pennsylvania.

Tra le sue opere più famose si possono citare le case Turégano e de Blas a Madrid, la Casa del Infinito a Cádiz e il Museo della Memoria dell'Andalusia a Granada. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti per il suo lavoro, tra cui la Medaglia Heinrich Tessenow nel 2013. È autore di diversi libri sull'architettura, tradotti in varie lingue, tra cui "La Idea Construida" e "Pensar con las manos". Recentemente, tutti i suoi lavori sono stati raccolti nel volume "Complete Works" di Thames & Hudson.

## Laudatio per Alberto Campo Baeza

Walter Angonese  
Direttore dell'Accademia di architettura

*Fa fede il testo pronunciato*

Spettabili autorità, gentili signore, egregi signori,  
è per me un grande onore presentare, in occasione del dottorato honoris causa che gli viene conferito dall'USI, uno dei grandi maestri dell'architettura contemporanea: Alberto Campo Baeza.

Per incominciare, alcuni cenni biografici.

Alberto Campo Baeza è nato nel 1946 a Valladolid, in Spagna, dove suo nonno era architetto, ma ha poi vissuto, dall'età di due anni, a Cadice, la solare città sull'oceano dove possiamo affermare che ha "visto la luce" (e della luce nelle sue architetture parlerò più avanti).

Si è laureato nel 1971 a Madrid, alla Escuela Tecnica Superior de Arquitectura, dove ha anche conseguito il dottorato, ateneo dove oggi, dopo 35 anni di insegnamento, è professore emerito di Progettazione architettonica.

Durante gli ultimi decenni ha anche insegnato in numerosi importanti atenei in Europa, in America del Nord e in America latina, ha tenuto conferenze e ha ricevuto importanti riconoscimenti e premi in tutto il mondo.

Numerose le mostre monografiche dedicate negli anni al suo lavoro nei vari continenti, che sono state accompagnate da cataloghi e volumi monografici sulla sua opera architettonica: sono oltre 30 i libri pubblicati, tradotti in più lingua.

Più di ogni cosa conta la sua personalità di architetto, teorico e poeta; il suo ruolo di maestro, riconosciuto non solo negli atenei dove ha insegnato, ma dall'intero mondo dell'architettura, grazie ai suoi scritti e alle sue opere costruite.

Sono stato recentemente sia a Granada che a Cordoba, città su cui stiamo sviluppando una serie di progetti assieme agli studenti dell'Accademia di architettura. Abbiamo visitato l'Alhambra e la non meno stupefacente Mezquita, testimonianze della presenza islamica in Spagna. Ma sono le nuove architetture di Alberto Campo Baeza che mi hanno personalmente non solo colpito, ma sinceramente commosso: la sede centrale della Cassa di risparmio di Granada e, nella stessa città, il Museo della Memoria. In essi si manifesta in modo esplicito la sua teoria del fare architettura per giungere, sono le sue parole, alla «verità tramite la bellezza». Sicuramente sono opere che rimarranno nella nostra memoria, poiché sono architetture nelle quali il tempo si è come fermato. Ed è proprio sulla dimensione temporale che Alberto Campo Baeza ha costruito il suo *modus operandi* inseguendo il principio dell'«idea chiara e costruita», ovvero secondo cui solo una attenta restituzione costruita dell'idea può impedire il fatto di incorrere nell'edificazione di uno spazio banale. Visitando quegli edifici con gli studenti abbiamo potuto esperire e comprendere appieno quanto Alberto Campo Baeza afferma in merito alla «gravità che costruisce lo spazio» e alla «luce che costruisce il tempo», ovvero alla sua ricerca costante sull'affinità tra architettura ed espressione lirica. Questi concetti lo legano idealmente ad un gigante dell'architettura del secolo scorso, ovvero al viennese Adolf Loos e al suo concetto di *Stimmung* (termine che solo in parte possiamo tradurre in italiano con "atmosfera"): ovvero quella sensazione che può offrire solo uno spazio ben concepito ed espressione di un pensiero forte.

Quei progetti, oltre a dimostrarci poi cosa si può fare con un'amministrazione pubblica illuminata che crede nei potenziali dell'architettura, chiariscono con evidenza tutto il pensiero che Alberto Campo Baeza ha espresso nei suoi scritti: il tema del piano orizzontale, dei limiti in architettura fra "stereotomia" e il "tettonica"; di «quando l'architettura tocca la terra»; dell'«architettura come artefatto» ovvero, del rapporto tra architettura e natura, tra massa e

---

leggerezza. Ma soprattutto la sua architettura ci parla della “memoria” che, nel testo intitolato *Mnemosine versus mimesis*, Campo Baeza definisce come «lo strumento imprescindibile per ogni architetto» senza il quale «l’architetto è nulla». Le ore passate in quelle mura pensate e progettate del Maestro Campo Baeza, assieme alle riflessioni seguite alla lettura dei testi che ci hanno accompagnato nella visita, hanno avuto per gli studenti un impagabile valore, riuscendo a toccare corde che difficilmente si possono far risuonare all’interno di un’aula scolastica. Potrei estendere queste osservazioni a numerosi altri edifici realizzati da dall’architetto iberico negli anni.

L’architettura come disciplina ha senso solo se è sostenuta da un pensiero critico disciplinare solido, corredato da un bagaglio culturale ricco, che attinga anche alle stratificazioni della memoria, ovvero, utilizzando di nuovo le parole di Adolf Loos, «all’esperienza collettiva».

E in quella traccia si è sempre mosso Alberto Campo Baeza, un architetto dotato di una ricchezza umana, di un’umiltà e forza intellettuale unica. È un autentico “architetto umanista”, definizione cara all’Accademia di architettura e sulla quale Mario Botta e Aurelio Galfetti realizzarono, con prodigiosa lungimiranza, l’Accademia a Mendrisio.

Caro Alberto, sono molto contento di vederti oggi qui con noi, tra queste mura dell’Università della Svizzera italiana pensate da Aurelio Galfetti, e di poterti ringraziare ancora una volta pubblicamente per il tuo operato e per il tuo pensiero militante che hanno aggiunto un importante tassello alla storia dell’architettura contemporanea.

## 7. Credit Suisse Award for Best Teaching Luca Gabutti



### Luca Gabutti

Professore ordinario presso la Facoltà di scienze biomediche dell'Università della Svizzera italiana (USI)

**Credit Suisse Award for Best Teaching “per la qualità dell'insegnamento”.**

*Istituito dalla Credit Suisse Foundation, il Credit Suisse Award for Best Teaching è una distinzione, accompagnata da un premio di 10'000 CHF, conferita a turno a un/a docente di una delle Facoltà dell'USI.*

**Luca Gabutti** è primario del servizio di Medicina interna dell'Ospedale Regionale di Bellinzona, appartenente all'Ente Ospedaliero Cantonale EOC, la rete degli ospedali pubblici della Svizzera italiana. Dal 2017 è professore ordinario presso la Facoltà di scienze biomediche dell'Università della Svizzera italiana USI. Ha studiato medicina presso l'Università di Losanna dove si è laureato nel 1990. Ha conseguito poi il titolo di MD presso l'Università di Berna nel 1996, di PD e la professura titolare presso l'Università di Losanna nel 2006 e 2012. Le specialità in medicina interna e nefrologia sono state ottenute rispettivamente nel 1997 e nel 1999.

Dopo essersi occupato del reparto di dialisi e dell'ambulatorio di nefrologia presso l'Ospedale Regionale di Locarno, si è riorientato verso la Medicina Interna generale diventando Primario del reparto di Medicina Interna dello stesso ospedale e trasferendosi poi a Bellinzona nel 2016 per occupare la posizione attuale.

Affascinato dai disturbi elettrolitici in emodialisi, ha avviato un percorso di ricerca sul tema per proseguire in medicina interna con argomenti relativi ai fattori di rischio cardiovascolare, ipertensione, rigidità vascolare, networking di dati tra ospedali e qualità e adeguatezza delle cure.

Membro del comitato di Smarter Medicine - Choosing Wisely Switzerland, è anche uno dei rappresentanti svizzeri di Choosing Wisely International, un'iniziativa volta a promuovere la qualità e l'adeguatezza delle cure.

In qualità di vicedecano per la formazione, rappresenta l'USI nella commissione degli esami federali di medicina umana ed è presidente delle commissioni degli studi e degli esami della Facoltà di scienze biomediche.

Per quanto riguarda l'insegnamento, è responsabile del modulo dedicato alla nefrologia (dove insegna in prima persona) e alla pneumologia e del percorso di medicina di famiglia. Ritiene che nell'apprendimento l'entusiasmo sia la forza trainante e che le attitudini e le competenze più importanti si apprendano dai propri pari.

Crede inoltre nel valore della gentilezza e della compassione e le utilizza come strumenti di comunicazione nell'insegnamento clinico.

## 8. Nomina a Presidente onorario Piero Martinoli

---



**Piero Martinoli**

Presidente dell'Università della Svizzera italiana dal 2006 al 2016

**Per il fondamentale contributo dato allo sviluppo e all'affermazione dell'USI in ambito nazionale e internazionale nel suo secondo decennio, in particolare per la sua opera in favore del rafforzamento della ricerca scientifica, della realizzazione di un polo dedicato alle Scienze computazionali e della creazione della Facoltà di scienze biomediche. Questo titolo è espressione di profonda riconoscenza della comunità universitaria e di ammirazione del mondo scientifico per la sua figura di ricercatore.**

**Piero Martinoli** è stato Presidente dell'Università della Svizzera italiana (USI) dal 2006 al 2016. In questo ruolo si è in particolare fatto promotore di iniziative volte a sviluppare il supercalcolo e le scienze computazionali in Ticino e a livello nazionale, e ha diretto il progetto che ha portato all'istituzione di una Facoltà di scienze biomediche all'USI. Martinoli ha studiato al Politecnico Federale di Zurigo dove ha ottenuto il diploma in fisica, quindi il dottorato con una tesi teorico-sperimentale sui fenomeni di contatto tra un superconduttore e un metallo normale. Negli Stati Uniti, ha lavorato presso uno dei centri di ricerca più prestigiosi per lo studio della fisica della materia, gli Ames Laboratories della Iowa State University, in qualità di "visiting associate professor". Le ricerche svolte oltreoceano gli hanno permesso di ottenere, al suo ritorno, la libera docenza al Politecnico federale di Zurigo e quindi la cattedra di fisica sperimentale all'Università di Neuchâtel. In questo ateneo, grazie a finanziamenti del Fondo Nazionale, dell'Unione Europea, della Fondazione Europea per la Scienza e di un Polo di Ricerca Nazionale, ha svolto un'intensa attività di ricerca sulle trasformazioni ordine-disordine nei superconduttori bidimensionali. Questi lavori hanno generato oltre 120 pubblicazioni apparse in riviste internazionali fra le più prestigiose. Durante due congedi sabbatici, Piero Martinoli è stato "visiting scientist" al Laboratorio di ricerca IBM di Zurigo e professore invitato all'Università di Ginevra. È stato presidente della Divisione II del Fondo Nazionale e recentemente è stato eletto membro individuale dell'Accademia Svizzera delle Scienze Tecniche.



---

## 9 Nomina a Membro onorario Giatgen Spinas



**Giatgen Spinas**

Professore emerito dell'Università di Zurigo

**“Per il decisivo e generoso sostegno alla nascita e allo sviluppo della Facoltà di scienze biomediche dell'Università della Svizzera italiana”.**

**Giatgen A. Spinas** è nato nel 1951 e ha studiato medicina all'Università di Basilea, dove ha anche completato la sua formazione come specialista in medicina interna ed endocrinologia. È stato Professore ordinario di Endocrinologia all'Università di Zurigo e Direttore della Clinica di endocrinologia, diabetologia e nutrizione della clinica dell'Ospedale universitario di Zurigo. Attualmente ricopre la funzione di vice presidente dell'Istituto svizzero di formazione medica, è vice direttore dell'ambizioso e futuristico centro di medicina traslazionale LOOP, è membro del comitato direttore del programma Bachelor di medicina dell'ETH di Zurigo e dal 2017 al 2021 è stato membro del gruppo di accompagnamento del Master in medicina dell'USI. Da sempre si è battuto per una formazione medica di qualità e fin dall'inizio ha sostenuto con grande convinzione e determinazione, anche di fronte al scetticismo iniziale, il progetto del Master ticinese. Come membro del gruppo di accompagnamento e successivamente come amico e consulente, il prof. Spinas si è adoperato per promuovere l'immagine della neonata Facoltà nel mondo accademico e ospedaliero svizzero e per aiutarla, con grande vicinanza ed esperienza, a superare le molteplici sfide. In altre parole un fondamentale ambasciatore ed un preziosissimo amico della Facoltà di scienze biomediche e dell'USI.

## 10. Medaglia dell'USI

### Franco Cavalli Giorgio Nosedà

---



**Franco Cavalli**

Presidente della Fondazione per l'Istituto Oncologico di Ricerca

**“Per l'importante contributo allo sviluppo dell'Università della Svizzera italiana”.**

**Franco Cavalli** è nato a Locarno nel 1942 e ha effettuato la sua formazione in medicina interna e oncologia medica a Berna, Milano, Bruxelles e Londra. Dal 1986 è Professore Onorario in medicina interna e oncologia alla Facoltà di Medicina all'Università di Berna. All'inizio della sua carriera il suo interesse principale era la leucemia, a quel tempo egli rappresentava la Svizzera all'interno del CALGB (Cancer and Leukemia Group B, New York). Più avanti la sua ricerca si è focalizzata sul carcinoma del seno, mentre negli ultimi 25 anni i linfomi maligni sono diventati il suo maggior interesse. Dal 1981 egli organizza il Congresso Internazionale sui Linfomi Maligni (ICML) a Lugano, il quale è diventato il principale riferimento mondiale sia per la clinica come pure per la ricerca di base sui linfomi; dapprima organizzato ogni 3 anni, dal 2011 ogni 2 anni.

Dal 1978 al 2007 il Prof. Cavalli è stato primario dell'oncologia medica presso l'Ospedale San Giovanni di Bellinzona, dal 2000 al 2011 è stato Direttore Sanitario dell'Istituto Oncologico della Svizzera Italiana (IOSI) e dal 2012 al 2017 è stato Direttore Scientifico dello IOSI. Il Prof. Cavalli ha ricoperto la carica di Presidente del Gruppo Svizzero di Ricerca Clinica sul Cancro (SAKK) e del Early Clinical Trials Group dell'EORTC. È stato l'editore fondatore di *Annals of Oncology*, oggi la principale rivista oncologica in Europa, e ha contribuito a creare lo IELSG (International Extranodal Lymphoma Study Group), di cui è tuttora Presidente.

Autore o co-autore di più di 500 articoli scientifici e di quattro libri, tra i quali, insieme a S. Kaye e H. Hansen, il *Textbook of medical oncology*. Egli ha ricevuto 20 riconoscimenti internazionali, tra i quali il Premio Pezcoller, il Premio Montaigne, il riconoscimento Gredinger a Haifa (Israele) e il premio Waldman a Omaha (Nebraska). Inoltre è Professore onorario delle facoltà di medicina a Guangzhou (Cina) e dell'Havana (Cuba).

Egli è stato Presidente del SENDO (Southern New Drug Organisation, Milano) dal 2000 al 2010. Dal 2006 al 2008 è stato Presidente dell'Unione Internazionale Contro il Cancro (UICC), mentre dal 2001 al 2004 è stato Presidente della Lega Svizzera Contro il Cancro. Attualmente il Prof. Cavalli è Presidente della Fondazione per l'Istituto Oncologico di Ricerca (IOR) ed è Presidente del comitato scientifico della European School of Oncology (ESO). Sposato, ha 7 figli. Dal 1995 al 2007 è stato membro del Parlamento svizzero e dal 1999 al 2012 capogruppo socialista.

Nel 1985 ha fondato l'associazione di Aiuto Medico al Centro-America (AMCA), di cui è tuttora Direttore tecnico. Dal 2011 è Presidente di Medicuba-Europa.



**Giorgio Nosedà**

Presidente onorario Fondazione IRB

**“Per l’importante contributo allo sviluppo dell’Università della Svizzera italiana”.**

**Giorgio Nosedà** è nato a Mendrisio nel 1938 e ha studiato medicina prima a Zurigo e poi a Parigi specializzandosi in cardiologia e medicina interna. Autore o co-autore di numerose pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali e internazionali, è stato membro fondatore e primo presidente dell’Istituto di ricerca in biomedicina (IRB) di Bellinzona, dal 2010 affiliato all’Università della Svizzera italiana.

Medico internista e cardiologo, dal 1974 al 2002 il professor Nosedà è stato primario di medicina interna all’Ospedale Beata Vergine (OBV) di Mendrisio e, dal 2002 al 2005, primario di cardiologia all’Ospedale civico di Lugano.

Oltre alla sua professione di medico e ricercatore, Il professor Nosedà si è impegnato nella lotta contro il cancro sul fronte della prevenzione e della raccolta fondi. Presidente della Lega svizzera contro il cancro, il professor Nosedà ha fondato il Centro amministrativo delle organizzazioni svizzere contro il cancro (Haus der Krebsliga), la fondazione Ricerca svizzera contro il cancro che fornisce ogni anno 20 milioni di franchi di fondi per la ricerca e cofondatore dell’organizzazione ombrello “Oncosuisse”. Particolarmente rilevante anche il suo contributo alla creazione dell’Istituto nazionale di epidemiologia e registrazione del cancro (NICER) presso l’Università di Zurigo, il primo vero e proprio registro nazionale dei tumori, strumento essenziale nella gestione e pianificazione della lotta al cancro.

Il professor Nosedà ha dato vita a diverse associazioni umanitarie tra cui l’Associazione cooperazione essere umani, attiva nel sud del Senegal, e la Fondazione Child to Child for Africa che ha realizzato in Kenya una importante scuola professionale per bambine e ragazze vittime di violenza.

Il professor Nosedà è stato anche deputato nel Gran Consiglio ticinese dove, all’inizio degli anni Ottanta, è stato relatore della nuova legge ospedaliera che ha portato alla nascita dell’Ente Ospedaliero Cantonale (EOC).

## 11. Testimonianze dei patrimoni materiali e immateriali ticinesi

Per sottolineare il ruolo svolto dalle università nella valorizzazione della cultura nelle sue varie forme, durante il 27° Dies academicus sono state esposte nell'Aula Magna del Campus Ovest Lugano alcune testimonianze dei patrimoni materiali e immateriali UNESCO presenti in Ticino. Inoltre, in occasione dei dieci anni della Cattedra UNESCO all'USI, nella corte del Campus Est Lugano e nel Foyer dell'Aula Magna del Campus Ovest è esposta una mostra sui siti svizzeri inseriti nella Lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO a cura di World Heritage Experience Switzerland (WHES).

L'Università della Svizzera italiana ringrazia i seguenti enti per la preziosa collaborazione: Bellinzona e Valli Turismo; Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona; Commissione svizzera per l'UNESCO; Faggete delle Valli di Lodano, Busai e Soladino; Heinz Plenge (fotografie delle Processioni; della Settimana Santa di Mendrisio); Mendrisiotto turismo; Monte San Giorgio; Museo d'arte Mendrisio; Museo dei Fossili del Monte San Giorgio; Museo del Trasparente di Mendrisio; Patriziato di Lodano; Progetto Fortezza Bellinzona; Ufficio dei beni culturali, Repubblica e Cantone Ticino; World Heritage Experience Switzerland.

### Faggete primarie e antiche dei Carpazi e di altre regioni d'Europa

Le faggete primarie e antiche dei Carpazi e di altre regioni d'Europa rappresentano un



esempio eccezionale dell'evoluzione ecologica e biologica postglaciale di ecosistemi terrestri, che ha caratterizzato un intero continente in modo globale ed unico nel suo genere. Le 94 foreste di faggio, sparse in 18 Paesi, raggruppano gli ultimi resti di faggete antiche e primarie indisturbate e raccontano la storia dell'espansione di questa specie attraverso i millenni sul continente europeo.

### Faggeta a Castèll, in Valle di Lodano

Fotografo: Marco Volken

### Processioni della Settimana Santa di Mendrisio

I "Trasparenti", dipinti su tele illuminate raffiguranti le scene della passione di Cristo secondo il nuovo Testamento, ornano il percorso delle Processioni della Settimana Santa di Mendrisio.

L'episodio qui rappresentato è *L'incontro con la madre*. Si tratta di uno dei momenti della Via Crucis che tuttavia non ha fondamento nel Vangeli, ma si basa su un racconto contenuto negli *Atti di Pilato* sviluppato a partire da *Luca 23,27-31*. È interessante notare come l'artista del trasparente si sia limitato, per il gruppo di Maria, alla rappresentazione delle donne, ignorando completamente il ruolo di Giovanni. L'artista del trasparente raffigura la madre in estrema compostezza, dove la sofferenza traspare solo dal gesto della mano, carico di tenerezza infinita.



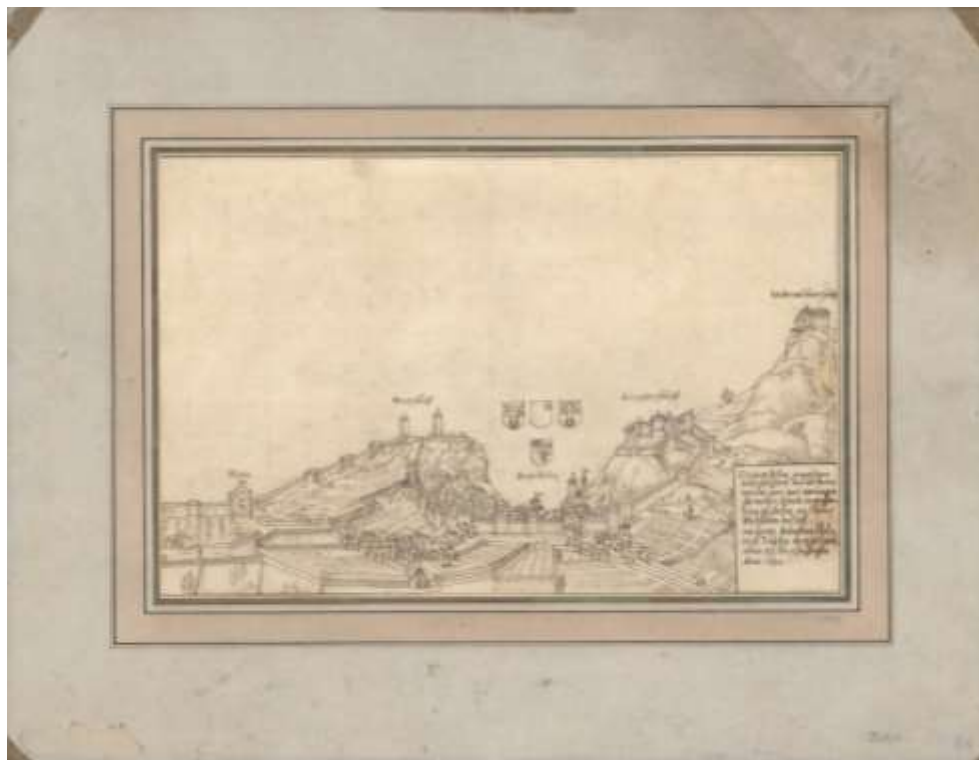
#### **"Incontro con la Madre"**

Autore: (gigantografia 1984) originale "G.B. Bagutti fecit", 1791 in deposito  
Comune di Mendrisio



### Tre castelli, murata e cinta muraria del borgo di Bellinzona

La veduta di Bellinzona è stata disegnata nel 1630 da Johann Walter Imhof (circa 1585–1653), che in quell'anno rivestiva la carica di *Landvogt* del baliaggio di Riviera in nome dei tre cantoni di Uri, Svitto e Untervaldo, e poco più tardi si trasferì a Bellinzona per assumere il medesimo ruolo. Per i membri delle aristocrazie d'Oltralpe, l'esercizio del governatorato nelle terre ticinesi rappresentava allora una tappa essenziale del *cursus honorum*. Imhof rappresentò in modo esplicito i rapporti di potere nella regione, collocando al centro del disegno gli stemmi dei cantoni sovrani, e al di sotto di essi quello dei sudditi bellinzonesi. La topografia del borgo e degli immediati dintorni non era mutata sostanzialmente fra l'anno 1500, quando i Confederati ne avevano preso possesso, e i primi decenni del Seicento. L'abitato, con la chiesa pievana di San Pietro, era racchiuso per la maggior parte dai tratti di mura che univano i diversi elementi del sistema fortificato sorto allo scopo di sbarrare della valle del Ticino. I tre castelli sono identificati nel disegno con i nomi dei cantoni, secondo un'abitudine diffusasi in epoca moderna e ancora ben radicata nel tardo Novecento. Nel punto in cui la Murata inizia ad estendersi sulla pianura alluvionale, l'autore pone inoltre in evidenza il Portone, luogo essenziale per il controllo del transito e per la riscossione dei dazi sulle merci in transito fra la pianura lombarda e i passi delle Alpi centrali.



La città di Bellinzona vista da sud, con i sobborghi, la linea delle fortificazioni e i tre castelli attribuiti ai cantoni sovrani, in un disegno di Hans Walter Im Hof, 1630 (49 x 34 cm).

Legenda: Die Statt Bellez sampt sinen / drien Schlösseren ond der Portun / wie die, wan man vom langen / See nacher kombt, in prospec- / tiua zuo sechen, von Hanns / Waltheren Im Hoff, vff [...] / ren herren Sebastian Uol= / rich Tröschen der zyt land / amman zů Vri also gerissen / Anno 1630.

Bellinzona, Collezione etnografica dello Stato

## Monte San Giorgio

Lo scheletro fossile di un *Neusticosaurus*, un piccolo rettile marino trovato presso lo scavo paleontologico di Acqua del Ghiffo.

I rettili rappresentano la fauna più spettacolare del Monte San Giorgio e contano circa 25 specie, per lo più marine, con diversi gradi di adattamento alla vita acquatica. Tra queste spiccano per numero gli eosaurotterigi, che presentano caratteristici arti a forma “di pagaia”, come nel caso del *Ceresiosaurus* che poteva misurare fino a 3 metri di lunghezza, o del più piccolo *Neusticosaurus* (30–100 cm), di cui il *Ceresiosaurus* si cibava.



### **Scheletro fossile di *Neusticosaurus peyeri***

Strati della Cava Superiore - Calcare di Meride - 241 milioni di anni fa

Modello di B. Scheffold, scala 1:1

---

## 12. Interventi musicali

### Green Onions Band

*Moon over Bourbon street* di Sting  
*Teach your children* di Crosby, Still e Nash  
*Money* dei Pink Floyd  
*Spread your wings* dei Queen  
*Ho visto un re* di Enzo Jannacci



**Green Onions Band**

La Green Onions band è attiva, con varie modifiche dell'organico, dagli anni '80 del secolo scorso. Composta da Andrea Delucchi alla chitarra, Manuele Bertoli alle tastiere, Luca Ceppi al basso e Renato Tami alla batteria propone cover internazionali, inglesi, americane e italiane.